

## **L'invito alle nozze e gli invitati**

### *Mt 22,1-14*

Il brano evangelico narra la parabola del banchetto e si trova sia in Matteo che in Luca, con differenze significative, ma con un messaggio identico.

I primi destinatari della parabola (periodo pre-pasquale) sono i rappresentanti qualificati d'Israele, scandalizzati dal fatto che Gesù accolga e addirittura mangi con "i cattivi": esattori delle tasse, peccatori, prostitute e pagani che hanno accolto il suo invito..... Sono però anche gli ebrei convertiti (periodo post-pasquale) che faticano ad accettare di non avere alcun privilegio nei confronti dei pagani convertiti e a convivere con loro. Ma sono pure tutti i convertiti dal paganesimo, i quali faticano a mantenere integra lungo la loro vita la fede in Gesù ritenendo in ordine alla salvezza sufficiente aver ricevuto un giorno il battesimo.

**G**esù riprese a parlar loro in parabole e disse: *2 «Il regno dei cieli è simile a un re che fece un banchetto di nozze per suo figlio. 3 Egli mandò i suoi servi a chiamare gli invitati alle nozze, ma questi non vollero venire. 4 Di nuovo mandò altri servi a dire: Ecco ho preparato il mio pranzo; i miei buoi e i miei animali ingrassati sono già macellati e tutto è pronto; venite alle nozze. 5 Ma costoro non se ne curarono e andarono chi al proprio campo, chi ai propri affari; 6 altri poi presero i suoi servi, li insultarono e li uccisero. 7 Allora il re si indignò e, mandate le sue truppe, uccise quegli assassini e diede alle fiamme la loro città. 8 Poi disse ai suoi servi: Il banchetto nuziale è pronto, ma gli invitati non ne erano degni; 9 andate ora ai crocicchi delle strade e tutti quelli che troverete, chiamateli alle nozze. 10 Usciti nelle strade, quei servi raccolsero quanti ne trovarono, buoni e cattivi, e la sala si riempì di commensali. 11 Il re entrò per vedere i commensali e, scorto un tale che non indossava l'abito nuziale, 12 gli disse: Amico, come hai potuto entrare qui senz'abito nuziale? Ed egli ammutolì. 13 Allora il re ordinò ai servi: Legatelo mani e piedi e gettatelo fuori nelle tenebre; là sarà pianto e stridore di denti. 14 Perché molti sono chiamati, ma pochi eletti».*

**v. 2 «Il regno dei cieli è simile a un re che fece un banchetto di nozze per suo figlio.**

Ciò di cui Gesù vuol parlare nella parabola è *il regno*. Questo regno è paragonato a un grande banchetto di nozze preparato dal *un re per il figlio*: questo figlio è in riferimento a Gesù. Il rapporto che il Padre vuole instaurare con noi inviandoci il Verbo suo Figlio che ha sposato la natura umana è letto attraverso l'immagine del *banchetto di nozze*: è dunque un Dio che ci vuole partecipi alla sua gioia e vuol far festa con noi raccolti attorno al suo figlio.

Tutta la letteratura profetica converge nell'utilizzare l'immagine delle nozze, come simbolo che più da vicino rispecchia il cuore di Dio, rivela il suo progetto di comunione con il suo popolo. Nel NT Gesù più volte si additerà come "sposo" e nelle lettere si dirà espressamente che Gesù Uomo-Dio, il figlio del Re è lo sposo (Mc 2,19; Apoc 21,2; 19,9). Nozze che l'Apocalisse vedrà solennemente celebrate alla fine della storia: *Vidi anche la città santa, la nuova Gerusalemme, scendere dal cielo, da Dio, pronta come una sposa adorna per il suo sposo.* (Ap 21,2)

### *v.3 Egli mandò i suoi servi a chiamare gli invitati alle nozze,*

È un re che *invita*, che non vuole festeggiare da solo. Egli desidera donare gioia, vita, in vista di una comunione d'amore. La rivelazione ci dice e ci racconta in mille modi questo desiderio che è nel cuore di Dio che ci vuole suoi commensali.

.....Ma questa iniziativa divina si può attuare solo nella libertà ovvero attraverso un invito. Ad una festa non ci si va costretti: non sarebbe tale.

Il re invia dunque l'invito mediante i suoi *servi*. Il riferimento ai *servi* è in riferimento a tutto il servizio profetico anticotestamentario e al ministero apostolico nel NT. ma è pure in riferimento a Gesù stesso, servo obbediente del Padre e annunciatore del suo Regno. Tutto il compito dell'annuncio è qui detto nella sua finalità ultima. I *servi* cosa fanno? Ricordano all'uomo che è un chiamato. Proprio perché si è uomini, siamo chiamati a condividere queste nozze, chiamati a parteciparvi come invitati d'onore. La chiamata è una chiamata ad una realtà che ci viene completamente donata.

### *ma questi non vollero venire.*

Ma gli invitati alla lettera "*non volevano venire*", cioè "*continuavano*" (imperf.) a *non voler andare*. Drammaticamente e incomprensibilmente dinanzi a tale invito ad una festa la risposta è il diniego: ora rifiutare l'invito equivale a misconoscere e disprezzare colui che invita, tanto più in questo caso il re. Tutta la storia della salvezza è una storia in cui l'amante che è Dio vuol celebrare le nozze del Figlio con l'amata: la sua creatura. Ma l'amata scappa. La storia umana è questo drammatico corrersi dietro tra l'amato e l'amata (cfr Cantico dei Cantici). Un rumore! È il mio diletto che bussa: «*Aprimi, sorella mia, mia amica, mia colomba, perfetta mia; perché il mio capo è bagnato di rugiada, i miei riccioli di gocce notturne*». «*Mi sono tolta la veste; come indossarla ancora? Mi sono lavata i piedi; come ancora sporcarli?*». (Cant 2,2-3)

### *v.4 Di nuovo mandò altri servi a dire: Ecco ho preparato il mio pranzo; i miei buoi e i miei animali ingrassati sono già macellati e tutto è pronto; venite alle nozze.;*

Il re non demorde. Manda "*altri servi*": *Molte volte hai offerto agli uomini la tua alleanza, e per mezzo dei profeti hai insegnato a sperare nella salvezza*" (Preg. Euc. IV). Egli fa tutto il possibile – e perfino l'impossibile – per svegliare il desiderio di accettare l'invito: *Ecco ho preparato il mio pranzo. "Ecco io sto alla porta e busso"* (Ap). Sembra che sia stato lui da solo a fare tutto, è stato, come dire, a casa e ha preparato il grande pranzo. Tutto è pronto: *Venite alle nozze!* In questa festa non si deve far nient'altro che accettare l'invito. Questo re è quasi mendicante della nostra adesione: "Vieni alle nozze: Permettimi che io ti dimostri come quanto io ti voglio bene, fidati di me. Fidati della bontà con cui io ho preparato queste cose pensando a te, pensando proprio a te". Non è una festa nella quale ci viene chiesto un certo supplemento di lavoro, cioè vieni e porta anche tu qualcosa; vieni, ma rimboccati le maniche perché non è ancora finito! Questa è invece la gratuità di Dio, cioè l'amore con cui noi siamo amati da Dio, quel dono che Dio ci fa di sé, a noi non viene chiesto nessun contributo in termini di merito. Non dobbiamo assolutamente meritargli questo amore. Mi devo solamente sedere a tavola, cioè assaporare questa gratuità dell'amore, saziarmene pienamente.

### *v5 Ma costoro non se ne curarono e andarono chi al proprio campo, chi ai propri affari*

Ma gli invitati non accettano, non sono interessati, rimangono indifferenti, non importa loro. Ritengono che la loro vita sia il loro campo e i loro affari. E in questa sorta di vita non c'è nient'altro da attendersi, non c'è nient'altro da desiderare, non c'è nient'altro da vedere. Si ritiene che la vita sia fondamentalmente fatta dalle cose che facciamo, che produciamo, che guadagniamo (anche "spiritualmente" come lo era per quei giudei!). Non vi è perciò posto per la festa, ovvero per la gratuità della gioia della comunione.

C'è una comune radice profonda in questo rifiuto o noncuranza ed è la pretesa di autosufficienza, per la quale come figli di Adamo, noi non riteniamo di aver diritto a essere amati, non abbiamo diritto a essere amati né il dovere di amare, per cui non siamo più neanche in grado di riconoscere questo amore quando si presenta e mi invita. Il lavoro, gli affari... risultano più seducenti perché più gratificanti. In ognuno di noi questa è la radice fondamentale, il male più radicale da estirpare, la resistenza profonda, voler bastare a se stessi senza aver bisogno di Dio, della sua salvezza, del suo amore.

*v.6 altri poi presero i suoi servi, li insultarono e li uccisero.*

E allora anche Dio può risultare uno scocciatore, nel senso che può - ahimè - essere percepito come un intruso, un guastafeste. E così, non potendo prendermela con lui, me la prendo con i suoi servi che mi portano l'invito: *Perciò ecco, io vi mando profeti, sapienti e scribi; di questi alcuni ne ucciderete e crocifiggerete, altri ne flagellerete nelle vostre sinagoghe e li perseguiterete di città in città* (Mt 23,34; cfr parabola dei vignaioli omicidi). Uccidendo quelli che dicono la verità del mio essere chiamato (non bastante a me stesso) ci si illude di uccidere la verità stessa del nostro essere chiamati. Ma questo è una sorta di suicidio spirituale. Ma la verità non muore mai, semplicemente perché non può morire.

*v. 7"Allora il re si indignò e, mandate le sue truppe, uccise quegli assassini e diede alle fiamme la loro città".*

Uccidere i servi del re è un'aperta ribellione al re. La sua reazione dinanzi a tale misfatto è violenta: un ingente dispiego di forze viene mandato contro gli uomini omicidi (non invece contro gli invitati negligenti) per ucciderli e distruggere la loro città (riferimento probabile a Gerusalemme).

Nel libro dell'Apocalisse c'è proprio al capitolo 11 versetto 8, dove si parla di alcune città, tra cui anche la città in cui il loro Signore fu crocifisso, e tutte questa città hanno un solo nome che poi è Babilonia, cioè sono equiparate, perché è la città che uccide i profeti: *La grande città si squarciò in tre parti e crollarono le città delle nazioni: Dio si ricordò di Babilonia la grande, per darle da bere la coppa di vino della sua ira ardente.* (Ap 16,19) Babilonia è la città che vuole fondarsi sull'autonomia, sull'autosufficienza, città che nega la signoria e la paternità di Dio e dunque la fraternità. Essa è antitesi della Gerusalemme sposa celeste dove si svolgerà il banchetto di nozze con l'Agnello.

Ma come leggere questo atto di vendetta? Sotto la ruvida scorza dell'immagine secondo la quale è Dio che punisce, si nasconde la semplice verità che siamo noi i punitori di noi stessi, perché davanti alla mia scelta Dio, l'onnipotente, è del tutto impotente: se è vero che io non posso impedirgli di amarmi continuamente, è altrettanto vero che posso rinviare al mittente la sua offerta di amore. Ma la conseguenza è peggiore di quanto io possa immaginare: la mia morte è inflitta con le mie stesse mani, un suicidio spirituale in piena regola. L'ira di Dio non è nient'altro che la conseguenza di morte che il peccato attira su chi lo compie: *il salario del peccato è -sempre- la morte* (Rm 6,23)

*v.8 Poi disse ai suoi servi: Il banchetto nuziale è pronto, ma gli invitati non ne erano degni; v.9 andate ora ai crocicchi delle strade e tutti quelli che troverete, chiamateli alle nozze.*

Che fare? Ritirare l'offerta? Neanche per sogno perché *il banchetto nuziale è pronto*. Dio mantiene sempre le sue promesse nonostante i tradimenti dell'uomo, per cui il suo banchetto di nozze era, è e sarà - vita natural durante - sempre pronto per chiunque, in qualsiasi momento, basta abbia voglia d'accettare l'invito.

Ed ecco allora che, siccome i primi chiamati *non ne erano degni*, cioè non si sono resi disponibili (cfr *Egli si arrabbiò, e non voleva entrare. Il padre allora uscì a pregarlo. Lc 15,28*)), per la terza volta il re rivolge l'invito al banchetto con un nuovo ordine dato ai servi: *Andate... chiamate alle nozze tutti..*

I servi devono mettersi ai *crocicchi delle strade*: luogo simbolico, perché gli incroci delle strade sono il punto di incontro di tutti, tra varie culture, tra varie città, tra varie nazioni, tra varie maniere di vita... Sono anche i crocevia della vita dove la gente si incontra sperando in una parola di speranza: qui c'è l'uomo da cercare, da chiamare affinché si scopra atteso e amato.

*v.10 Usciti nelle strade, quei servi raccolsero quanti ne trovarono, buoni e cattivi, e la sala si riempì di commensali.*

*Usciti sulle strade.* Equivale al mandato apostolico: *Gesù disse loro: «Andate in tutto il mondo e predicate il vangelo ad ogni creatura. Chi crederà e sarà battezzato sarà salvo, ma chi non crederà sarà condannato.* (Mc 14,15-16). Proprio in quei luoghi dove tu non immagineresti ecco che ti giunge inaspettato l'invito: *Vieni alle nozze*

Non solo. I servi non hanno remore a invitare indistintamente *cattivi e buoni* (i cattivi: peccatori, pubblicani, prostitute, oppure per la nascente chiesa erano i pagani che erano esclusi, per essere considerati impuri). Tutti ora sono invitati: prima i cattivi, poi i buoni. *Ma poiché essi gli si opponevano e bestemmiavano, scuotendosi le vesti, disse: «Il vostro sangue ricada sul vostro capo: io sono innocente; da ora in poi io andrò dai pagani».* (At 18,6)

*la sala si riempì*: la grande sala del regno si riempie via via di gente di tutti i tipi, è gremita di commensali. Il desiderio di Dio si realizza: raccoglierci tutti attorno a sé come una grande famiglia: *Preparerà il Signore degli eserciti per tutti i popoli, su questo monte, un banchetto di grasse vivande, un banchetto di vini eccellenti, di cibi succulenti, di vini raffinati.* (Is 25,6) Anche noi siamo invitati commensali che, messi insieme, fanno il "tutto esaurito".

*v.11 Il re entrò per vedere i commensali e, scorto un tale che non indossava l'abito nuziale, v.12 gli disse: Amico, come hai potuto entrare qui senz'abito nuziale? Ed egli ammutolì. V.13 Allora il re ordinò ai servi: Legatelo mani e piedi e gettatelo fuori nelle tenebre; là sarà pianto e stridore di denti. ».*

Gli ultimi quattro versetti comportano una specie di cambio di scena. Ritorna l'immagine del re che entra nella sala del banchetto e contempla compiaciuto tutti coloro che siedono, *giacciono* a mensa festeggiando (come i signori: *Rispose Gesù: «Fateli sedere». C'era molta erba in quel luogo. Si sedettero dunque ed erano circa cinquemila uomini. Allora Gesù prese i pani e, dopo aver reso grazie, li distribuì a quelli che si erano seduti, e lo stesso fece dei pesci, finché ne vollero. Gv 5,10-11)*

Ma *scorto un tale che non indossava l'abito nuziale*: Partecipare a un banchetto di nozze con il vestito da lavoro, sporco oltre che mancanza di buona creanza è ancor più una deplorabile sottovalutazione dell'importanza e del significato delle nozze. È segno di disprezzo nei confronti di chi ospita e di ciò che si festeggia.

Vi è tra tutti un tizio senza l'abito adatto. A questo tale il re si rivolge con un appellativo che vuole essere un ulteriore invito sottinteso: *compagno, amico*. Nel vangelo di Matteo questo termine *compagno, amico* ricorre altre tre volte. La prima è un testo in cui dei bambini parlano ai loro *compagni*, amici e gli dicono: *Vi abbiamo suonato flauto e non avete ballato, vi abbiamo cantato un lamento e non avete pianto*. In questo modo Gesù li paragona alla sua generazione, cioè gente che non entra in sintonia con lui e i suoi servi. In sintonia con che cosa? Con la buona notizia che c'è un amore gratuito, che esiste un invito alla festa che è preparata gratuitamente. Ma questi compagni - questi bambini capricciosi - nella forma della parabola, non accettano l'invito. Il termine "*compagno*" ricorre in un'altra parabola, quella degli operai invitati a lavorare nella vigna del padrone. Alla fine tutti ricevono la loro paga uguale per tutti. Arrivando per ultimi i primi che hanno lavorato il giorno si lamentano perché hanno ricevuto lo stesso salario degli ultimi. Allora, Gesù dice a uno di questi: *Compagno, amico non ti faccio torto*. Ancora una volta il problema è la gratuita che da fastidio e irrita, che appare ingiusta. E la terza volta è nel momento dell'arresto di Gesù nel

Getsemani. Gesù vedendo Giuda arrivare gli dice: *Compagno, amico! Per questo sei qui.* Giuda è figura di quel discepolo che sposa l'idea, sposa gli obiettivi politici; ma non sposa la persona, non sposa l'amore gratuito che Gesù gli ha mostrato. L'invito alla festa è rifiutato da Giuda che persegue il suo interesse! L'abito nuziale che quest'uomo non ha è, in definitiva, il rifiuto, il disinteresse, per quel vangelo che mi parla di un amore gratuito che devo imparare a ricevere e a condividere.

Quell'uomo è un intruso perché non vuole festeggiare con tutti la gratuità dell'amore del re e del suo figlio.

Ritenere che grazia, salvezza e felicità siano o un "diritto" oppure da ricevere "a buon prezzo" senza metterci nulla di mio è prendere Dio per il naso. Dio non mi chiede di comprare-meritare la salvezza ma neppure me la "tira dietro".

Questo invitato *ammutolì*. Gli si tappa la bocca, non riesce a spicciare parola, unicamente perché non ha proprio niente da dire per giustificarsi. Ci sarebbe solo da confessare, da chiedere perdono, ovvero convertirsi.... Ma quest'uomo vuole stare dentro la sala del banchetto o pretendendo di avervi diritto e di entrarvi perciò come vuole oppure ritiene di potervi entrare "a buon mercato", cioè non avendo l'abito nuziale delle giuste disposizioni, sicché in realtà in entrambi i casi è come se ne fosse già fuori: non è entrato nel clima della festa. Formalmente è dentro la sala, di fatto è fuori.

La punizione non fa che smascherare questa grama realtà che giace sotto mentite spoglie: *Legatelo mani e piedi e gettatelo fuori nelle tenebre; là sarà pianto e stridore di denti.* Non è una condanna quella che qui viene proclamata, ma piuttosto è una esplicitazione di una situazione negativa già esistente. Per cui questo più che un giudizio, o una specie di condanna comminata, diventa una rivelazione del suo vissuto interiore.

#### **14 Perché molti sono chiamati, ma pochi eletti**

Forse l'espressione dice dello scarto possibile, tra l'invito di Dio che è rivolto a tutti e la risposta che sembra accettata solo da *pochi eletti*. Può sembrare l'affermazione poco in armonia con il contesto, dove uno solo dei convitati è riprovato! Tutti sono chiamati: "cattivi e buoni" e anche colui che non si procurò la veste nuziale. Ma non tutti sono *eletti*. La sentenza non riguarda direttamente il numero degli eletti. Per quanto grande sia questo numero non bisogna farsi delle illusioni: non basta essere chiamati per considerarsi per ciò stesso già eletti, ovvero capaci di porsi in sintonia con la festa dell'amore di Dio. Questa dura dichiarazione di Gesù diventa in ultimo un pressante appello per ogni uditor della parabola che di per sé è stato invitato ed è entrato nella sala, ma deve vigilare sul fatto se è in possesso o no della veste nuziale: *Beati gli invitati alla cena dell'Agnello... Signore non sono degno di partecipare alla tua mensa ma di soltanto una parola e io sarò salvato.* Con ciò chiediamo di essere annoverati tra gli eletti.